

croato, ungherese è ugualmente sfruttato dal capitalismo delle tre nazionalità.

Chi è dunque il nemico?

Qual'è l'assetto politico migliore per questo popolo e per tutti i popoli? L'indipendenza, in base ai principi socialisti internazionalisti riaffermati a Zimmerwald e a Kienthal.

Noi abbiamo fatta la guerra per essere liberi e forti, oggi invece siamo tanto liberi e tanto forti che l'America può affamarci e gettarci nel baratro.

Oggi il popolo italiano ha sempre dinanzi a sé uno spauracchio: il blocco, la fame.

La classe militarista tenta di crearci questa situazione all'esterno e tenta all'interno la reazione alla guerra. Ma non vi riuscirà.

La rivoluzione è in cammino; la società borghese non sa come salvarsi fra la minaccia popolare e la minaccia militare: chi vincerà?

Ma non vi riuscirà.

La rivoluzione è in marcia in tutte le nazioni e il giorno s'avanza nel quale i proletariati si riallacceranno l'un l'altro strettamente e saldamente per dare il crollo definitivo alla decrepita società capitalista.

Lavoratrici, compagne vigiliamo!

Siamo di fronte a due possibilità: la guerra proletaria e la guerra militare. Nell'uno e nell'altro caso il proletariato è attore nel primo, della propria salvezza, nel secondo della propria schiavitù.

L'ascesa del proletariato da classe soggetta a classe dirigente, la dittatura proletaria, la rivoluzione, sono anche opera di una parte del proletariato stesso: la donna.

Ci vergogneremo di noi stesse se saremo state passive dinanzi al travaglio di questo dopo guerra, grave e minaccioso; saremo traditrici e abiette se dinanzi alla minaccia di una nuova guerra tenessimo un contegno passivo e rassegnato.

Sono le madri, morte di dolore, innanzi tempo, che gridano a noi dai loro sepolcri: agite!

Sono gli orfani senza speranza e senza gioia, che gridano a noi: salvate i padri dei nostri figli!

EVIA.

Uno svarione

Nell'ultimo numero della Difesa, dando resoconto di un Congresso di donne socialiste russe del novembre 1918, si dice che il Congresso aveva proclamato «alla memoria dei compagni Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht». Si tratta di un errore di traduzione. Doveva dirsi che il Congresso aveva proclamato a soci onorari i due compagni, i quali in quell'epoca non erano ancora stati assassinati. Oltre a quelli, fu proclamato socio onorario anche Federico Adler.

FRANCESCO NITTI

presidente dei ministri - Illustratissimo

di PAOLO VALERA

Centesimi 60

Inviare vaglia alla Società Editrice «Avanti!», Milano.

Per chiusura di una discussione sul Pacifismo e le Pacifiste

Dalla discussione svoltasi su queste colonne, le compagne si saranno fatte un'idea di quello che rappresenta la «Lega Internazionale Femminile Pro Pace e Libertà». Essa è composta di elementi misti, eterogenei, e per dirlo con parole della compagna Dobelli, «di donne di tutte le fedi politiche».

Mentre il Partito Socialista, ammaestrato da tanti e duri anni d'esperienza, si orienta sempre più verso l'intransigenza in ogni campo, un gruppo di compagne regolarmente iscritte al Partito ha creduto utile per il Partito stesso dare la propria collaborazione a un movimento pacifista femminile, che, se pure ha preso buone e fiere decisioni, non è socialista. Tutto ciò è senza dubbio contro l'indirizzo del Partito.

Noi non sappiamo fino a quale punto ed entro quali limiti queste compagne abbiano avuto il consenso della Direzione del Partito, o meglio, del suo segretario politico.

Ma la considerazione sopra espressa ci pare che abbia un valore teorico e pratico non trascurabile.

Un'altra considerazione che dobbiamo fare balza fuori dalle stesse condizioni di vita del dopo guerra:

Il solco fra Proletariato e Borghesia, dopo gli avvenimenti di questi anni, è stato enormemente approfondito e allargato. Non è più possibile costruire dei ponti fra l'una e l'altra riva. E sarebbe strano che restasse così nettamente distinto il campo per quello che riguarda gli uomini socialisti, mentre potessero aversi contratti per quello che riguarda le donne socialiste.

Per gli uomini ormai il dilemma è questo:

O col Proletariato, o colla Borghesia.

E per le donne, lo stesso dilemma non dovrebbe dunque valere? Forse il Partito ha fatto mai distinzioni, nello stabilire e precisare i doveri di disciplina dei socialisti, fra maschi e femmine?

Essere per la Pace è molto, ma non è tutto quel che ci vuole. Essere contro la guerra difensiva o offensiva (in atto, chi sa precisare la differenza?) è più ancora, ma non è tutto quel che ci vuole. Santa, ad esempio, fu la guerra offensiva di Sparta contro il Governo oligarchico di Roma; santa, ad esempio, è la guerra difensiva della Russia bolscevica contro quei banditi sanguinari che si chiamano Denikine e Kolciak, sorretti e pagati dall'Intesa democratica, liberatrice, ecc. ecc.

Oggidi siamo arrivati ad un punto in cui tutto va precisato. E' tramontato per sempre il periodo delle parole vaghe, alate (giustizia, libertà, pace, umanità, e via dicendo) che per troppo comprendere, dicono ben poco. Quanta parte di terminologia è rifatta dal Socialismo militante!

In sostanza, e per concludere, noi pensiamo che sia bene rompere i ponti, da parte di tutti i militanti, almeno, se non si vuole di più, in tutto ciò che è azione politica e di classe.

LA DIFESA.

Ora dolorosa!

Ora dolorosa è stata la vostra, o donne degli scioperanti metallurgici. Ora di sacrificio, di strazio, di privazioni per voi; povere regine della dispensa vuota e del focolare spento: ora di lotta affannosa, terribile per gli uomini vostri.

L'organizzazione padronale ha tentato con ogni mezzo di fiaccare la resistenza degli operai, di indebolire per sempre la loro organizzazione, di riaverli nelle officine affamati e domi.

Lo so, povere donne, che a voi poco interessa la questione di principio, quando nella dispensa manca il pane, e per otto settimane gli uomini vostri hanno incrociato le braccia, disertate le officine.

Politica, capitalismo, lotta di classe, sono per moltissime di voi parole incomprensibili.

Figlie di operai, mogli di operai, allevate al lavoro, destinate alla lotta per l'esistenza, tutti i vostri sensi, la vostra intelligenza, le vostre energie, sono state assorbite da questa lotta di ogni giorno e di ogni ora, senza campo, senza tregua.

Quante di voi avranno visto di malocchio questo movimento; quante, in cuor loro, davanti all'inadeguata miseria, malediranno i padroni... ma avranno parole di biasimo per gli organizzatori che: «G'han scaldaa el coo ai operari...».

No, donne care, nessuno ha montato la testa agli uomini vostri, ma sono state e sono le esigenze odierne, il sentimento di indipendenza, il crescente bisogno di benessere che anima gli operai; è la lotta di classe, l'ascesa lenta e continua del proletariato verso la metà, che ha spinto i metallurgici a questo sciopero.

Credete forse che la resistenza degli industriali mirasse solo a risparmiare qualche centinaio di biglietti da mille che i chiesti miglioramenti porterebbero in più nel bilancio annuale? Ma questa resistenza ha un fine più recondito, un interesse profondo mascherato. E per principio che non bisogna lasciar vincere gli operai; sono gli interessi avvenire che vanno salvaguardati ad ogni costo.

Vinta la massa, presa per fame, stancata, esasperata coll'ozio forzato, gli industriali penserebbero di aver fiaccato ogni velleità sovversiva, di aver distrutto ogni fiducia dell'operaio verso l'organizzazione di classe; questo soprattutto è lo scopo degli industriali: indebolire l'organizzazione, togliere di mano al proletariato questa arma formidabile.

Ma considerate, o donne, la commovente gara di solidarietà che ferve intorno a voi! Da ogni parte d'Italia è giunto l'obolo dei proletari ai fratelli in lotta, per la resistenza... per la vittoria...

Da ogni parte d'Italia sono giunti gli aiuti, gli incitamenti, le esortazioni: «Coraggio» dicevano: «Noi siamo con voi, viviamo e vibriamo con voi. Noi siamo milioni, e vi seguiamo commossi, vi sosteniamo nella lotta,

perché il vostro interesse è pure il nostro, la vostra passione è la nostra stessa passione...».

E gli industriali non si son trovati di fronte ai soli metallurgici, ma a tutti i proletari d'Italia!

Coraggio, o donne; uscite dalla stretta cerchia in cui isiete vissute fino ad oggi; è necessario che comprendiate e giudichiate serenamente le ragioni che hanno costretto gli uomini vostri a scendere in lotta, che diveniate le loro vere compagne intelligenti e coraggiose, che non inceppiate con falsi timori, con lagni la loro volontà, che turbiate la loro resistenza, mai!

Bisogna resistere e vincere, sempre, come oggi, in tutte le occasioni!

Nerina Gilioli Volontario.

Scienza e Bolscevismo

E' dunque finita la leggenda dei bolscevichi barbari, distruttori di ogni cultura!

L'Accademia delle Scienze di Francia dopo la relazione del suo delegato Victor Henri, ha dovuto riconoscere che «il governo dei Soviets è stato in linea generale assai liberale riguardo ai dotti». E il Temps ha avuto il dolore di essere costretto a scrivere: «Giammai la scienza russa sarà stata così ricca!».

Altre testimonianze vengono ora date da Arthur Ransome, che non è un bolscevico ma uno spirito curioso e perspicace, nel suo libro: «Sei settimane in Russia nel 1919».

Vi sono in questo libro molte pagine dedicate all'opera educativa dei Bolscevichi, successori dello zarismo, che non regnava che per «la potenza delle tenebre».

Vi sono ora in Russia 16 Università invece di 6, e la maggior parte sono state aperte per iniziativa dei Soviets locali.

L'insegnamento è libero. Un decreto ha soppresso tutti gli esami per l'ammissione all'Università. Si è constatato infatti che molte persone capaci di seguire dei corsi con profitto non avevano potuto, a causa della guerra o delle loro condizioni sotto l'antico regime, acquistare il bagaglio di cognizioni necessarie per passare gli esami e si è anche considerato che nessuno andrebbe a seguire volontariamente dei corsi che non gli fossero utili. Si è voluto attirare nelle Università il maggior numero possibile degli operai. Intanto il numero degli studenti all'Università di Mosca è più che raddoppiato.

Un miliardo di rubli è stato votato per nutrire i bambini nelle scuole, e i più bisognosi ricevono gratuitamente calzature e vestiti.

Ci sono anche molti corsi per gli operai in cui si danno delle cognizioni generali sul loro mestiere affinché essi non siano delle semplici macchine che eseguono un mestiere senza comprenderlo.

Anche le biblioteche hanno avuto un grandissimo sviluppo. Nell'ottobre 1917 c'erano 23 biblioteche a Pietrogrado e 30 a Mosca; oggidì ce ne sono 49 a

APPENDICE

Il voto alla donna e le salariate dell'amore

L'on. Turati ha pronunciato alla Camera un meraviglioso discorso, a proposito della riforma elettorale, del quale diamo qui i brani principali.

L'on. Monti-Guarnieri ci ha rievocato, per la donna, il vecchio domini mansi, la nam feci, non accorgendosi che, dai giorni in cui quel motto aveva un valore, duemila anni sono passati, e che la donna, mentre egli sonnecchiava così a lungo, è diventata un uomo (Commenti — Si ride), è diventata un cittadino; che essa oggi lavora con noi e per noi, che soffre con noi e per noi, che combatte, quasi su ogni campo, con noi e per noi; che noi ci avviamo forse verso una forma nuova del vecchio matrimonio (dico «forse», perché la storia antica fra noi non la sa che l'on. Cicotti, il quale ha disertato il suo posto e il suo turno di oratore), verso una forma di nuovo matrimonio economico, che non potrà non avere il suo carattere e il suo riflesso politico.

L'on. Giolitti, qualche anno fa, ci disse che questa riforma sarebbe stata, allora, un gran salto nel buio! La parola, che equiparava al buio l'eterno femminino, certo non era galante. Ma il salto, senza dubbio, è tale che ci dovrebbe impensierire.

Domani il numero degli elettori sarà raddoppiato, sarà anzi più che raddoppiato, poiché le donne in Italia sono più numerose degli uomini, non so se per loro sfortuna o nostra; chi ha un'età più adatta della mia per decidere queste cose, lo dica.

D'un tratto porteremo più di dieci milioni di nuovi elettori alle urne. Se, infatti, con l'elettorato puramente maschile, la popolazione elettorale superava il quarto della popolazione complessiva d'Italia, essa supererà di gran lunga la metà con l'aggiunta delle elettrici.

Nel segreto pensiero di qualcuno, c'è forse questa riflessione: che la donna, dopo tutto, servirà a rallentare, non a stimolare, il progresso politico. La donna sarà stimolante sotto altri aspetti, ma non sul terreno politico, civile e sociale; qui la donna è un elemento centripeto e piuttosto conservatore; il domini mansi, la nam feci del collega Monti-Guarnieri tradisce questa speranza; ancor oggi masse enormi di donne sono in mano dei preti. La qual cosa (si può pensarla anche essendo iscritti a qualche loggia massonica), dopo tutto, ha del buono. Il suo avvenire nella arena politica potrà essere così una buona remora al massimalismo, al bolscevismo, a tutte queste altre diavolerie che sembrano venire di moda!

Il voto alla donna e i socialisti. — Le donne del lavoro e... quelle altre.

Ebbene, almeno noi socialisti voteremo questa riforma, che da tanto tempo invociamo, la voteremo, almeno noi, perché in essa realmente crediamo; perché pensiamo che il mondo non rimarrà eternamente in questo anno di grazia, o di disgrazia, che oggi viviamo; perché un nuovo tempo è venuto che corre alla propria pienezza, e con esso è venuta la gente nuova, è venuto il lavoro, abbiamo le contadine, le operaie, le lavoratrici, on. Monti-Guarnieri! Voi volete escluderle dal diritto di voto, ed in ciò siete logici; senza dirlo, chiedete in sostanza il voto plurimo; ammettete i votanti maschi a 21 anni, e le femmine, tutt'al più, le ammetterete soltanto dal 30 in su, affinché prevalgano le vecchiette, le acciaccate, le stanche e le deluse, che sono sempre un po' più conservatrici... (Commenti).

E volete, più logico ancora, che, per essere elettrici, paghino almeno 25 lire d'imposta. Ritorniamo, almeno per le donne (per i maschi non c'è più rimedio!), al vecchio buon criterio del senso! Così la riforma integrativa servirà ad annullare, o almeno a temperare, i pericoli del suffragio universale, semplice, segreto e diretto.

Vi do atto, ancora una volta, che siete coerenti alla dottrina, ossia agli interessi, della vostra classe, del vostro partito, e, per non dire della vostra setta, dirò del vostro settore...

Al contrario, noi crediamo nel voto femminile, ma soprattutto nel voto delle donne che lavorano. Se lo fossi un po' più bolscevico di quel che non sono, o se avessi velleità di apparire, domanderei l'esclusione precisamente di tutti quei ceti di donne, a cui voi siete disposti a concedere il privilegio del voto. Domanderai che quelle che vivono di rendita (e questo, d'altronde,

per le donne come per gli uomini, comincia ad avvenire, per esempio, in Russia), che le donne le quali non lavorano, le parassite, quelle che si fanno mantenere — le «mantenute», insomma, sia detto senza intenzione di oltraggio — le mantenute di ogni genere, anche le milionarie, quelle, e quelle sole, siano colpite da incapacità. Si domanda di colpire di indegnità quelle che lavorano; noi, se mai, domanderemo l'esclusione precisamente... delle altre.

Ma le donne che lavorano eluderanno e deluderanno le speranze e le indifferenze che dominano, in quest'aula, questa discussione. Non sarà oggi, sarà domani, ma la donna — la donna — verrà. Ed io, che ho creduto in mia madre, che credo nelle donne cui ho voluto tutto il mio bene, che credo nella umanità maschile e femminile, mi reputerei un cieco nato, un assente dalla vita e dalla storia, se mi sentissi indifferente a questo immenso fatto europeo, anzi a questo fatto mondiale: di una metà, fin qui proscritta, del genere umano, che nell'arrogante civile si avvanza e dice: sono qua anch'io!

L'esclusione delle donne di vita libera. — Il pudore dell'impudicizia.

In conformità di quanto ebbero già ad accennare i colleghi Monti-Guarnieri, Miliani e Rosadi, esorto vivamente il Governo a non insistere sul capoverso che vorrebbe aggiungere all'art. 1.º (1).

Onorevoli colleghi, questo capoverso, ve-

(1) Ecco il capoverso: «Sono escluse dall'elettorato le persone di cui agli articoli 13 e 16 del Regolamento approvato con Decreto del Ministro dell'Interno 27 ottobre 1891, n. 605, in esecuzione dell'art. 139 della Legge di P. S. 30 giugno 1889, n. 6144 (testo unico)».